

# Si riparte!

Si riparte! Dopo anni di silenzio, dovuto a vari motivi, riprendiamo la pubblicazione di "Spiragli", nel segno della continuità e dell'impegno che hanno distinto la nostra rivista. Nel corso delle manifestazioni per il ventennale (vedi n. 1, anno 2010), i relatori hanno messo in evidenza la libertà e la serietà con cui è stata portata avanti la pubblicazione. Con la stessa libertà e serietà di intendi ci accingiamo a riprenderla on line, impaginata e pronta da stampare in proprio.

"Spiragli", che da qualche anno è dotata di un sito, ancora da perfezionare ([www.rivistaspiragli.it](http://www.rivistaspiragli.it)), dove sono riportati tutti i numeri pubblicati in cartaceo, agevoli da consultare e, al bisogno, da stampare, mantiene le sue rubriche e pubblica notizie relative ad eventi artistico-culturali, saggi, profili, un'antologia di prose e poesie di autori italiani e stranieri, le recensioni e le schede dei libri pervenuti e delle novità editoriali.

Tanti amici che hanno collaborato e non sono più tra noi, a cui vanno il nostro pensiero e il riconoscimento, apprezzeranno questa impresa e la condivideranno, perché il nostro scopo è, come ricordano nelle relazioni sopra citate Tommaso Romano e Salvatore Valenti che sentitamente ringraziamo, di contribuire al miglioramento socio-culturale, e per questo guardiamo fiduciosi – come ci proponevamo nel 1989 – alla letteratura, alle arti, alle scienze, alla scuola, ai problemi che ci circondano, sicuri della loro importanza formativa e costruttiva insieme.

In un mondo sempre più globalizzato, teso all'effimero e all'usa e getta, si vuole togliere spazio all'io pensante, per renderlo docile marionetta al servizio dei potentati economici che hanno in mente di dominare ancora di più. Non basta loro l'accumulo di ricchezze, a scapito dei tanti che, a stento, riescono a sopravvivere, ma vogliono anche oscurare le menti per continuare a gestirle e ad operare

a loro piacimento.

Nel passato il monopolio dei pochi portò sempre scompensi, ma la minaccia attuale tende a soggiogare l'individuo e a renderlo uno schiavo inconsapevole. Per questo occorre maggiore consapevolezza per un cambio di rotta, che possa garantire il nostro modo di essere uomini pensanti, al tempo stesso tesi all'Io e all'Altro.

Il nostro piccolo apporto è niente rispetto a quello che occorrerebbe per il cambio di tendenza. Ci vorrebbero uomini politici consapevoli dei grandi rischi a cui stiamo andando incontro (la rete 5G, il ricorso smodato ai vaccini, per citare i più pericolosi e nocivi), ma è difficile, perché spesso questi (ammesso che ci siano), dotati di buoni propositi, non sono capaci di contrastare i manipolatori e sono costretti a desistere e deludere. Nonostante ciò, occorre adoperarsi per una svolta di tendenza che privilegi il bene comune e non l'interesse di pochi. Per questo occorre che apriamo bene gli occhi!

Siamo convinti che una maggiore diffusa consapevolezza possa arginare questo male che ottenebra l'umanità. Dipende da tutti, e ciascuno nel proprio campo deve fare la sua parte, per riprenderci il nostro ed essere noi stessi, pur non rinunciando al rapporto con gli altri che è alla base di tutto.

---

## **Dialogo con Adolf Hitler ovvero il male nella storia**

*Braunau am Inn, Austria, vicino Linz. Il Führer seduto su una panca contempla lo scorrere del fiume. È solo.*

Francesco – Führer, sto per scrivere una tragedia wagneriana

su di Lei. Vorrei cortesemente chiederLe qualche chiarimento sul nazismo.

Führer – Non perdere tempo. Hanno scritto migliaia di libri su di me e sul Nazismo: non diresti nulla di nuovo.

Francesco – Beh, non è come dice Lei. Film ne hanno girato molti e libri ne avranno scritti migliaia, ma tragedie poche. Forse nessuna.

Führer – E perché vuoi scrivere una tragedia su di me?

Francesco – Per dare un contributo alla verità. E perché l'epoca moderna comincia da Lei. Chi non comprende il Nazismo e la Seconda guerra mondiale non può comprendere la modernità. Quello è lo spartiacque tra il tempo antico e quello moderno.

Führer – Non ne saresti capace. Non hai le forze per un'impresa così grande.

Francesco – Perché? Ho letto tanti libri su di Lei e ho buona cultura.

Führer – Sei un professorino di provincia. In due tuoi romanzetti sei stato superficiale verso di me e il Nazismo. Una volta mi hai definito l'incarnazione del Demonio, un'altra volta hai parlato di ricerche sull'immortalità ad opera di fantomatici movimenti prenazisti, come la Società Thule. Sei un cospirazionista. Lavori troppo di fantasia. Occultismo, pratiche esoteriche: stupidate! Adolf Hitler è un figlio dell'Occidente.

Francesco – Ma perché, Führer, nel Partito Nazionale Socialista Tedesco dei Lavoratori non c'erano molti membri della Società Thule? E non portarono anche il loro simbolo, la svastica? Anton Dexler, il fondatore, non era un membro della Thule? E poi, via, non potevo certo presentarla come un benefattore dell'umanità!

Führer – La verità è che il mondo è pazzo di me. Libri, film, tragedie, cronache, saggi, televisione, io sono la star del Tremila! Tutti sono nazisti ma non vogliono ammetterlo. Mi dileggiano, mi offendono, ma in realtà mi amano. Comunque, premio chi osa. Che vuoi sapere?

Francesco – Vorrei parlare del male, Führer. È necessario il male nella storia?

Führer – Il male nella storia a volte è necessario. Lo sosteneva anche il tuo connazionale Machiavelli: ogni grande progetto passa sempre attraverso grandi sofferenze.

Francesco – Veramente Machiavelli parlava del pugno forte che, in quel particolare momento storico in cui gli Stati italiani erano deboli, doveva avere un principe nella creazione dello Stato. E poi lui, Niccolò Machiavelli, sostanzialmente, era un repubblicano.

Führer – Anch'io sono repubblicano.

Francesco – Questa mi è nuova, perbacco!

Führer – Non ti scandalizzare. Mi lascio dietro la consunta Repubblica di Weimar. La dittatura era necessaria per qualche decennio. Le dittature sono necessarie quando si devono creare nuove epoche e grandi sistemi, grandi progetti. Le dittature non durano in eterno, se non sono sostenute da istituzioni solide. La situazione del mondo tedesco dopo la Prima guerra mondiale era simile a quella in cui si trovavano gli Stati italiani nel '500. Un mondo disgregato, umiliato.

Francesco – Mah, sarà come dice Lei. Ma qual era questo Suo grande progetto?

Führer – Il dominio degli ariani, razza eletta. Solo così il mondo avrebbe raggiunto il massimo delle sue possibilità. I fatti di oggi, del resto, mi danno ragione. L'Occidente e l'Europa con la Germania come guida sono i leader del progresso, con il Giappone ad Oriente. Per il resto, guarda un po' quello che sta accadendo in Africa, nel mondo arabo, nell'est europeo, in Asia. Con la sconfitta della Germania questo processo è stato ritardato di 50 anni.

Francesco – La sua analisi politica, lo ammetto, è spiazzante. Io, però, prima di parlare di politica, vorrei cominciare dall'inizio: dall'amore. Perché io sono convinto di una cosa. Anche Lei ha amato, Führer. Forse a suo modo, ma ha amato.

Führer – Sì, io ho amato. Ho disperatamente amato. Ho amato la Germania.

Ho amato mio madre. Prima di morire, ho sposato Eva Braun, la donna che amavo, e ho stretto al petto la foto di mia madre.

Ricordatevi questo nome: Klara Pölzl. Una donna meravigliosa. Una madre sublime. Morì a 47 anni: il suo nome si leva alto sulle miserie del tempo.

Francesco – Lei ha amato ed è stato amato. Tutta la Germania era ai suoi piedi.

Führer – Sì. La Germania era ai miei piedi. *Il nostro glorioso ideale è andato in rovina e con esso tutto ciò che di bello e meraviglioso ho conosciuto nella mia vita. Il mondo che verrà dopo il Führer e il nazionalsocialismo non è più degno di essere vissuto e quindi porterò i bambini con me, perché sono troppo buoni per la vita che li attenderebbe, e un Dio misericordioso mi capirà quando darò loro la salvezza...* Sono parole di Magda Goebbels. Lo so, sono parole tragiche, ma sono un atto d'amore sconfinato verso di me il Nazismo.

Francesco – Sono parole che racchiudono tutta la follia di un'ideologia e di un'epoca, con tutto il rispetto, Führer. Helga Susanne, Hildegard Traudel, Helmut Christian, Holdine Kathrin, Hedwig Johanna, Heidrun Elisabeth, sei bambini innocenti uccisi col cianuro dalla madre, prima che lei si suicidasse con il marito, un sacrificio collettivo in onore di un dio pagano. Lei ha stregato il popolo tedesco perché la sua abilità oratoria era superba.

Führer – Non solo per questo. Non si fa la storia solo con i discorsi. Avevo grandi capacità politiche, di organizzatore. Avevo un programma, un'ideologia, una cultura dietro di me. Io sono arrivato al potere democraticamente. Anche se Hindenburg, ormai vecchio e rincoglionito, non mi amava, e me lo stava impedendo. Io sono l'espressione massima dell'anima tedesca, sono il più grande dei tedeschi. L'annessione dell'Austria, dei Sudeti, della Moravia, di Danzica, ovunque andavo le folle erano in delirio per me!

Francesco – Va bene, Führer. Certo, penso alla sua infanzia difficile, se l'avessero accettato all'Accademia di Belle Arti di Vienna...

Führer – Sarei rimasto un buon paesaggista, un pittore e un architetto minore. E la storia avrebbe preso un altro corso. Secondo me, anche peggiore. È questo che volevi dire? Ma la

storia non si fa con i "se".

Francesco – Sì, ha ragione. Vediamo allora in che cosa consiste questa sua grandezza. Un argomento alla volta. Il lavoro, per esempio.

Führer – Bene. Il lavoro, il progresso sociale. Sotto il mio governo c'era la piena occupazione. Il mio Stato era autoritario, non antiproletario. Il mio partito era e si definiva Nazional-socialista a tutti gli effetti. La Germania era il Paese più sviluppato d'Europa, più progredito sul piano tecnologico e scientifico.

Francesco – Sulla tecnologia e sulla scienza, lo riconosco, eravate i più moderni. Per il resto... Io non mi intendo d'economia, ma secondo me fu la politica di riarmo a contribuire alla piena occupazione. Altro che socialismo! Furono soppressi i sindacati, il diritto di sciopero, i contratti collettivi, gli stipendi furono fissati dal governo nazista. Non parliamo poi dell'economia di guerra di Albert Speer e dei dodici milioni di schiavi dell'est nei campi di concentramento. Anzi, i campi di sterminio. Lo spazio vitale, il *Lebensraum*. Parliamo, adesso, di questo. Perché tutte quelle guerre di aggressione?

Führer – Perché la Germania non doveva espandersi a est? La Francia aveva un impero, la Gran Bretagna aveva un impero, perfino la povera Italia aveva un impero, il Giappone, la Cina, gli USA, la Russia, tutti avevano un impero. Perché la Germania non doveva averlo? Il *Lebensraum* lo ha voluto l'Europa, perché ha privato il popolo tedesco delle colonie e del trenta per cento del suo territorio, a vantaggio di popoli insignificanti, come quello polacco, per esempio. L'est degli Slavi inutili, un territorio sterminato e spopolato, mentre la Germania, nazione proletaria, stava demograficamente esplodendo. Ci hanno accusati di voler fare quello che l'intero Occidente aveva già fatto. Ma la storia, si sa, la fanno i vincitori.

Francesco – Lei si è messo dalla parte sbagliata della storia. Quegli imperi, infatti, sono quasi tutti crollati.

Führer – Li ho fatti crollare io; se non ci fosse stata la

Seconda guerra mondiale, tutto sarebbe rimasto come prima. La guerra! La guerra ha risolto i problemi economici e sociali dell'Occidente. L'Occidente agonizzava, dopo il crollo di Wall Street del 1929. Questa è la verità. La guerra, spesso, è il male necessario nella storia.

Francesco – Non credo che le guerre risolvano i problemi. Perché, mi chiedo, uno spazio e un tempo superiori, perché la volontà di potenza di un popolo sugli altri?

Führer – Io sostengo che la civiltà europea è superiore a tutte le altre. Lo dice la storia. Nel suo contesto, la Germania ariana merita il primato di Nazione guida. Wagner, Beethoven, Bach, e tanti filosofi, artisti e imperatori, che fanno molto lunga la lista, sono personalità di questa grande Nazione, di cui il più grande sono io, Adolf Hitler, il signore della guerra. Sotto di me la Germania per tre anni raggiunse la sua massima espansione.

Francesco – Certamente. E anche Marx, Engels, Freud, di origini ebraiche, erano tedeschi. Altre Nazioni, però, come quella italiana, mi perdoni Führer, possono fare elenchi così lunghi.

Führer – I Tedeschi sono una razza superiore, questa è la verità. Lo dice, lo conferma la storia. Un popolo che, in un secolo, ha perso due guerre mondiali, ha perso tutte le sue colonie, ha visto defraudato il proprio territorio del trenta per cento, il Paese diviso in due Stati, in quattro zone d'occupazione, la sua capitale squarciata pure in quattro zone d'occupazione, la peste del comunismo nella ex DDR, con il ritorno di un intero popolo di diseredati alla Patria. Un Paese che per due volte è stato devastato e distrutto, che, senza materie prime, è ancora la Nazione guida d'Europa.

Francesco – Ho già detto che la Germania è una grande Nazione. Ma Lei, Führer, non ha risposto alla mia domanda. Perché la guerra?

Führer – La Germania era il Paese più popolato d'Europa. Vuoi forse negare che il tedesco è, ancora oggi, la lingua più parlata in Europa?

Francesco – No, non lo nego. Ma adesso la Germania vince col

lavoro, con la democrazia. Lei ha scatenato un conflitto apocalittico.

Führer – Io dovevo dare una patria comune a un popolo benedetto dal destino. Quello che si era meritato nella storia. Sono le leggi geopolitiche che determinano i destini di un popolo e la sua costituzione in Stato. Te l'ho detto: la Germania aveva perduto tutto, tranne la memoria. La Germania rischiava di essere spazzata via dalla storia, di scomparire dal mondo o di servire gli altri come nazione schiava. Guarda a est e a sud dell'Europa che c'è. Vedrai che i fatti mi hanno dato ragione.

Francesco – Me lo dica Lei: che c'è, Führer?

Führer – Non ho problemi. A est ci sono popoli insignificanti che dispongono di territori sterminati, c'è una massa sterminata di popoli subumani che, a vent'anni dalla caduta del comunismo, non hanno ancora fatto un bel niente. Gli Slavi hanno confermato di essere una razza inferiore. Ecco perché la Germania, per la sua storia, meritava un palcoscenico più grande. A sud, altre razze sottosviluppate con governi antidemocratici, preda del fanatismo islamico, ricattano l'Occidente col petrolio.

Francesco – Dunque la guerra era necessaria.

Führer – Veramente, io volevo un'intesa con l'Inghilterra. Lo sostenevo già nel *Mein Kampf*. Volevo stracciare il Trattato di Versailles, riannettere i territori tedeschi tolti, isolare la Francia, procurare alla Germania il *Lebensraum*, distruggendo l'Unione Sovietica, la peste del comunismo. L'alleanza con l'Italia si è resa necessaria per evitare l'isolamento politico. Solo per questo. Sapevamo che l'Italia era una potenza di seconda categoria.

Francesco – Bella divisione! I mari all'Impero britannico, l'Europa alla Germania. L'Europa meridionale, Francia, Italia, Spagna, Grecia, per le vacanze dei tedeschi, l'est per la manovalanza. Mezza Africa alla Germania e mezza all'Italia, Stato vassallo. E l'Asia al Giappone.

Führer – Perché, adesso non è così?

Francesco – Lei è testardo, vuole averesempre ragione.

Tornando all'Inghilterra, Lei forse chiedeva troppo. Forse. Führer – L'Inghilterra era in debito con noi. Il Trattato di Versailles è stato un'umiliazione cocente. Una vergogna, una vendetta della Francia. L'Inghilterra aveva concesso troppo alla Francia. Devo ripetere tutte le disposizioni? La perdita delle colonie, di buona parte del territorio tedesco, le limitazioni alle forze armate tedesche, lestratosferiche somme di riparazione...

Francesco – Questo è un punto dolente, riconosco che il Trattato è stato ingiusto. Ma mi chiedo se una revisione del Trattato non fosse possibile.

Führer – La Francia non voleva ed è responsabile e nemica mortale del popolo tedesco, anzi di tutta l'Europa. La guerra è stata una scelta dolorosa ma necessaria. Ci sono momenti della storia in cui è necessario un bagno di sangue per costruire un grande progetto. Forse che il mondo moderno non nasce col bagno di sangue della Rivoluzione francese? O che l'Unione Europea di oggi non ha origini nei massacri compiuti dall'Impero Romano? O che la civilizzazione dell'America non abbia avuto il contributo sanguinario dei Conquistadores? Devo parlare delle stragi compiute dai Cristiani in tutta Europa, del colonialismo? Di tutti gli atti di aggressione internazionale con cui l'Italia ha conquistato la sua unità? Forse che Cavour non era un calcolatore bieco, Garibaldi un avventuriero guerrafondaio, e Mazzini un terrorista?

Francesco – È inutile insistere, Lei ha le sue idee. Sinceramente, non ho capito la strategia.

Führer – La guerra era inevitabile nel 1939. Dovevo attaccare prima che si riarmassero Francia e Inghilterra. Certo, non mi aspettavo che spendessero una sterlina per Danzica, ma ero preparato anche a questo. Volevano fare i liberatori dei popoli oppressi, loro che avevano colonizzato l'intero pianeta!

Francesco – E l'Unione Sovietica?

Führer – Attaccai l'Unione Sovietica per convincere l'Inghilterra all'armistizio e a non sperare più nell'aiuto americano, e per evitare di combattere la guerra coi

bolscevichi in Germania. L'Unione Sovietica era pronta ad attaccare, ho anticipato Stalin di due settimane. Stalin aspettava che ci scannassimo noi europei per venire, da liberatore, a impadronirsi dell'Europa. Il Patto Molotov-Ribbentrop era un espediente provvisorio. Ci hanno messo un po' di tempo, ma alla fine gli storici hanno capito. Qualche storico acuto ha capito pure che l'invasione della Polonia fu opera della Germania e della URSS in azione coordinata. Devo parlare dei dettagli del Patto e della divisione dell'Europa orientale? Dell'occupazione della Finlandia ad opera di Stalin? Noi fummo accolti come liberatori in Ucraina e in Bielorussia... Ma ci vuole fortuna in politica come nella vita. Il criminale Stalin nel 1941 si trovò nella parte cosiddetta giusta della storia, quella dei vincitori. Francesco – Per opera sua. Mi perdoni, ma molti storici sono convinti che l'attacco all'Unione Sovietica fu un clamoroso errore strategico.

Führer – No. L'errore strategico lo commise il Giappone, coinvolgendo gli Stati Uniti nel conflitto a Pearl Harbor. Nonostante l'embargo petrolifero, gli Americani dovevano restare fuori. A quel punto noi dovevamo dichiarare guerra agli USA, per rispetto del Patto Tripartito. E l'Italia nella guerra fu una palla al piede. Anch'essa doveva restare fuori. Doveva avere solo una funzione deterrente.

Francesco – Führer, se non Le dispiace, cambiamo argomento. Parliamo della politica razzista?

Führer – Il razzismo! Immaginavo che saresti finito qui. Qui ti senti a tuo agio, vero? Bene, sai che ti dico? Oggi il Paese meno razzista del mondo è la Germania. Abbiamo più lavoratori stranieri e rifugiati politici noi che l'intera Europa. Mentre voi e i Francesi oggi litigate per quattro tunisini. Siete buoni solo per bombardare i Libici.

Francesco. Rimaniamo nel passato. Lo vuole evitare? È il punto più dolente del Nazismo. Tutto comincia da lì: il razzismo è la vera essenza del Nazismo.

Führer – No. E comincio con *Il passaggio della Grande Razza* del 1916 di Madison Grant, amico di Theodore Roosevelt... La mia

legge del 1933 per la prevenzione dei difetti ereditari aveva come modello quella statunitense di Harry Laughlin. E le leggi per la sterilizzazione dei criminali e degli imbecilli promulgata nell'Indiana nel 1907...

Francesco – Per carità! Lasciamo stare. Lei arriverà alla sterilizzazione degli omosessuali, a Martin Luther King... Führer, il razzismo non ha nessun fondamento scientifico.

Führer – Tu dici? E allora fammi capire perché l'Europa intera era razzista, tutto l'Occidente era razzista. Il razzismo! Vuoi che ti citi tutte le leggi razziste americane? Che ti elenchi tutti i provvedimenti razzisti perpetrati in Europa? Ti racconto la storia della cacciata degli Ebrei da tutti i Paesi europei? Sono un incompreso, il più grande incompreso della storia dell'Occidente! Da millenni l'Europa voleva risolvere il problema ebraico, una volta per sempre lo stavo liquidando, glielo mettevo su un piatto d'argento: non mi hanno capito.

Francesco – Però, sei milioni di ebrei sterminati! Un intero popolo! Lei ha fatto un bel servizio lo stesso agli Europei!

Führer – Ho seguito il modello americano del genocidio scientifico ai danni degli indiani d'America, venti milioni circa, mica sono brucolini. Ma anche con la tratta degli schiavi durante il colonialismo l'Europa non ha scherzato: 40 milioni di africani massacrati. E, detto fra noi, Cesare come ha conquistato le Gallie, dando caramelle?

Francesco – Certo che voi, coi campi di concentramento, avete velocizzato i tempi.

Führer – Li ha voluti quello schifiltoso e sanguinario di Himmler. Le SS vomitavano a sparare sul cervello degli Ebrei. Riconosco però che è stata una buona soluzione: fornivamo manodopera gratis alle industrie e poi li liquidavamo.

Francesco – Non c'è che dire: ottima soluzione. Alla faccia dei revisionisti dell'olocausto!

Führer – Io non sono un ipocrita. Anche se non c'è nessun documento che porta la mia firma. La soluzione finale l'ho voluta io. Anche se i lager erano un provvedimento provvisorio. Bisognava fare un po' di pulizia, per consolidare

il potere. Non potevamo scannare Ebrei e subumani per l'eternità, era anche la confusione del momento. E i lager dell'URSS? E quelli...

Francesco – Non mischiamo le carte. Parliamo adesso dei vostri crimini. Quanti crimini contro l'umanità avete commesso!

Führer – Ah, sì? E Amburgo e Dresda rase al suolo? E Hiroshima e Nagasaki? Trecentomila innocenti inceneriti in un minuto? Dove le metti queste, Francesco, fra le opere umanitarie? Vogliamo parlare del Vietnam, dell'Iraq? La verità è che ogni tempo, ogni Nazione, almeno una volta nella sua storia, per rinnovarsi ha bisogno di un bagno di sangue. E il sangue chiama sangue.

Francesco – La storia dell'umanità ha attraversato spesso momenti terribili. Eppure, vorrò perdonarmi, Führer, ma io ho la sensazione che il tempo del Nazismo sia stato il più buio della storia, che il Nazismo, più che un movimento politico, sia stato un'associazione per delinquere, la più pericolosa che sia mai esistita. Goering, Goebbels, Himmler, Hess, Ribbentrop... Mi vengono i brividi!

Führer – Patrioti, Francesco, patrioti che amavano disperatamente la Germania. Negli ultimi giorni, nella confusione e nell'emotività del momento, alcuni hanno tradito, come Goering, Himmler, ma sono stati perdonati da me, se non dalla storia. Tuttavia, riconosco che si deve talvolta cedere alle miserevoli ambizioni degli uomini per realizzare un grande progetto. Quanta umanità... il morfinomane Goering e la sua mania di grandezza, il fanatismo di Goebbels, il sanguinario Himmler, che credeva di essere l'incarnazione di Enrico I di Sassonia, poveraccio!

Francesco – Meno male che il Processo di Norimberga ha ristabilito un po' di giustizia, Führer!

Führer – Capirai! Bella farsa il Processo di Norimberga! È stato come eliminare un senso di colpa. Ecco, eliminiamo il fantasma del Nazismo, purifichiamo la Germania e l'Occidente, eliminiamo il Demonio, riprendiamo il cammino. E no! Vuoi conoscere tutti i finanziamenti americani del Nazismo, le partecipazioni industriali? Hitler è un figlio dell'Europa, è

un figlio dell'Occidente. Mi hanno creato loro. Non ho dormito per anni al pensiero di vedere Stalin sul tavolo dei vincitori. Francesco – Lasci perdere, Führer. Ormai la storia ha condannato anche lui. Si è fatto tardi. Prima di andare via, devo confessarle questo. Se c'è una cosa che io ammiro in Lei è il fatto che è andato sino in fondo al proprio destino. Non è scappato.

Führer – C'è chi sostiene che mi sono sottratto alle mie responsabilità. Che dovevo fare? Farmi giudicare da Stalin, da un criminale? Farmi impiccare o appendere a un palo?

Francesco – Poteva andare via dalla Germania, guidare la resistenza. Se il popolo tedesco L'amava, l'avrebbe seguito.

Führer – Mi dicevano di liberarmi della sacca di Berlino. Io credevo che ci fosse per me sempre una sacca nel resto del mondo. Sì, potevo fuggire: non ho voluto.

Francesco – Si dice che nel bunker vivesse una realtà allucinante, fuori dal mondo, che fosse in pieno delirio, che manovrasse armate immaginarie.

Führer – No. La guerra fu perduta a Stalingrado. Nel bunker dovevo costruire il mito del Nazismo. E il Nazismo ha vinto.

Francesco – Ha vinto? Lei è incorreggibile!

Führer – Noi sostenevamo che la violenza fosse necessaria nella storia; che la razza ariana e germanica fosse superiore a tutte le altre, e che il comunismo era la peste dell'umanità ed andava liquidato. Bene, queste idee sono state rispettate. E sugli Ebrei, il nostro progetto poggiava sul modello di fanatica adesione ai dogmi e di estrema intolleranza della Chiesa cattolica. Devo ricordarti il silenzio di Pio XII?

Francesco – Per carità! Proprio adesso che mi sto convincendo di dover morire da cattolico.

Führer – Anche questa fu una mia scelta e sono morto da cattolico. Io ero, da buon austriaco, un fervente cattolico. Feci mio il motto *Gott mit uns*, Dio è con noi, dei re prussiani, anche se rimasi sempre convinto che l'educazione dei giovani doveva rimanere un affare nazista. Morii da cattolico e innamorato. Sposai la donna che amavo e strinsi al petto la foto di mia madre, te l'ho detto. Adesso devo andare.

Sei ancora convinto di scrivere una tragedia sul Nazismo?

Francesco – Sì. Ma non su di Lei; non ho le forze al momento per mettere sulla scena Hitler e tutti i gerarchi nazisti. I personaggi principali di questa tragedia saranno Magda Goebbels ed Eva Braun: il Nazismo visto attraverso le donne.

Führer – Interessante. Auguri.

*Francesco Bellanti*

Da "Spiragli", anno XXIII, n.1, 2011, pagg. 33-40.